

COMMENTI E NOTIZIE

CONSIDERAZIONI SULLA FIGURA PROFESSIONALE DEL NATURALISTA

Il degrado ambientale (coinvolgente, a tutti i livelli, acqua, aria e suolo), le manifestazioni di dissesto idrogeologico (in modo particolare in Italia), i problemi relativi ad una più corretta redistribuzione (a livello dell'intero pianeta) dei prodotti e dei benefici delle risorse naturali, l'enorme produzione di rifiuti risultati dalle attività antropiche, l'accentuato impoverimento qualitativo e quantitativo dei patrimoni faunistico e boschivo, ... costituiscono, tra le altre, un insieme di questioni che, sempre più drammaticamente, condizionano la qualità della vita minacciando la stessa sopravvivenza di molte specie vegetali e animali e costituiscono aspetti fra i più preoccupanti nell'ambito della gestione e della programmazione del territorio.

La gravità di tali problemi è tanta e tale che, sempre più frequentemente, essi vengono inseriti, come argomenti di straordinaria importanza, nei programmi prelettorali dei partiti, nelle piattaforme sindacali (per la qualità della vita e per la «sicurezza ambientale dei lavoratori»), come contenuti nella programmazione delle diverse discipline sia nella scuola dell'obbligo che in quella secondaria (come raccomandato anche dagli stessi Programmi Ministeriali), come temi di successo (e di «tiratura») in riviste naturalistiche sempre più «verdi» e sempre più «colorate» e in trasmissioni televisive in cui la Natura fa sempre più spettacolo.

I verdi sono entrati in Parlamento e gli italiani sentono, con sempre maggiore esigenza, la necessità di distensione psicofisica in Natura. Progetti di banche dati, l'istituzione del Ministero dell'Ambiente, le promesse di ristrutturazione del Servizio Geologico Nazionale, convegni sempre più numerosi sull'ambiente, ... sono tutti segni, insieme ai precedenti, che sembrano dimostrare una netta crescita di sensibilità e di attenzione nei confronti dei problemi di dissesto ambientale.

Si può ben parlare oggi di «business» della Natura tanto che, come fenomeno collaterale, è la comparsa di nuove figure professionali: naturalisti, architetti del paesaggio, ecologi, biologi, ecc... che si vanno ad aggiungere ad altre diciture come verdi, protezionisti, naturisti, animalisti, ecologisti, ambientalisti, ... creando una gran confusione fra ruoli legati a professioni emergenti, ruoli legati alla militanza politica e di impegno civile e ruoli che con la Natura non hanno niente a che fare.

Ci interessa, in questa sede, rimarcare, in modo netto e preciso, le *due funzioni prevalenti* legate alla difesa e gestione del territorio nei confronti di tali problemi prescindendo dalle apparenze prima citate. Schematicamente le due funzioni possono essere così denominate:

- *funzioni politiche*
- *funzioni tecniche*

Per *funzioni politiche* si intendono tutte quelle «azioni» tese alla denuncia dei degni, alla difesa del patrimonio naturale, alle pressioni nei confronti del potere politico finalizzate ad un diverso sviluppo economico, alla crescita di sensibilità nei confronti dell'ecologia da parte dell'opinione pubblica e di una migliore educazione naturalistica, al tentativo di coinvolgimento delle pubbliche amministrazioni in piani di sviluppo che privilegino il risanamento ambientale. Si tratta di un insieme di azioni che, nel loro complesso, hanno come obiettivo fondamentale, la trasformazione politico-economica della società secondo un nuovo modello di sviluppo che ponga la Natura al centro degli interessi come condizione irrinunciabile per la stessa sopravvivenza dell'uomo. Il conseguimento di tale obiettivo potrà essere consentito soprattutto da una forte crescita di sensibilità dell'opinione pubblica nei confronti dei problemi di degrado ambientale tale da imporre alla classe politica una chiara inversione di tendenza, relativamente ai programmi amministrativi, per tutto ciò che riguarda lo sviluppo economico e l'utilizzazione delle risorse del territorio. Tutto ciò nell'ambito di un nuovo modello culturale che non interpreti più la Natura come fonte inesauribile di ricchezze da sfruttare senza limiti. A questo proposito sono certamente ecomiabili gli impegni dei *protezionisti*, nella maggior parte dei casi organizzati in sodalizi quali Pro-Natura, WWF, Lega-Ambiente, LIPU, ecc... che da molti anni si battono per i suddetti principi. Si tratta, sostanzialmente, di un impegno militante che richiede notevoli sacrifici e dedizione per una causa molto importante. Il *protezionista* non è necessariamente un esperto in Natura e, soprattutto, neppure un fanatico che pone la Natura stessa al di sopra dell'uomo, ma è semplicemente un cittadino (qualunque siano il suo ceto sociale, la sua professione, la sua ideologia) particolarmente responsabile e attento ad alcuni fra i più gravi problemi che attanagliano la civiltà moderna. La volontà alla risoluzione di questi ultimi e l'impegno civile sono le caratteristiche fondamentali del *protezionista* e, quindi, delle sue «azioni» che possono essere definite prettamente politiche.

Per *funzioni tecniche* si intendono tutte le ricerche, gli studi finalizzati, le relazioni tecniche, ecc... legate alle attività dei ricercatori, degli insegnanti e dei professionisti nei campi, rispettivamente, della ricerca scientifica (per l'acquisizione di nuove e indispensabili conoscenze nell'area delle discipline ambientali), dell'educazione naturalistica (che nella scuola, grazie all'impegno degli insegnanti di Scienze Naturali, dovrebbe assumere sempre più importanza) e delle consulenze professionali (valutazioni di impatto ambientale, perizie ecologiche, piani naturalistici, relazioni tecniche per gestioni venatorie, ecc...). Queste funzioni devono essere gestite da nuove (in parte) figure professionali caratterizzate da approfondite competenze data la delicatezza delle materie in oggetto. Si ribadisce, infatti, che mai la Natura si lascia «ingabbiare» da facili schematizzazioni per cui risulta spesso difficile interpretare i fenomeni che correlano le diverse variabili ambientali; ciascuna di queste ultime, inoltre, non può essere rilevata in comode condizioni di laboratorio ma richiede, nella maggior parte dei casi, un serio e gravoso impegno di lavoro «sul campo», non risultando sufficienti, da soli, quei nuovi e moderni strumenti tecnici, quali foto aree e computer, per compiere valutazioni reali.

Una solida preparazione culturale di base naturalistica di livello universitario, una buona attitudine ai rilevamenti di campagna (il che vuol anche dire attitudine alle scienze sperimentali) e, soprattutto, capacità di interpretazione dei fenomeni in una visione integrata della Natura quale essa è realmente, sembrano essere le caratteristiche principali delle figure professionali alle quali spettano le funzioni tecniche. Accade, purtroppo non raramente, che tali funzioni tecniche vengano espletate da personaggi senza adeguato curriculum universitario (che pertanto mancano, salvo lodevoli eccezioni, di una solida preparazione naturalistica di base) che acquisiscono commesse, anche da pubbliche amministrazioni, in settori naturalistici, presentandosi come esperti (botanici, zoologi, ambientalisti, ...) grazie a precedenti attività condotte come dilettanti.

Ciò non significa che i dilettanti non debbano avere una funzione importante nel campo delle Scienze Naturali; è necessario però che tale funzione sia configurata nell'ambito di contributi alla ricerca. Sappiamo infatti che, data la complessità dei sistemi ambientali, al fine di ottenere risultati significativi ed attendibili dalle elaborazioni, è necessario avere a disposizione popolazioni di dati più ampie possibili. Teoricamente sarebbe allora necessario utilizzare un esercito di rilevatori che, nel tempo, setaccino particolarmente gli areali da studiare; ciò è naturalmente impossibile dai punti di vista sia organizzativo sia economico. Questo problema, come fa notare Gian Carlo Perosino (in notiziario A.I.N., 29, 1987), risulterebbe molto più complicato se non si tenesse conto che un esercito del genere già esiste anche se del tutto spontaneo e, spesso, disorganizzato; si tratta degli appassionati, delle guardie forestali e dei guardacaccia o dei guardaparco, dei militanti delle organizzazioni protezionistiche, degli osservatori dilettanti dei piccoli ma attivissimi musei locali di Scienze Naturali, ecc... In Inghilterra e in Francia, dove le tradizioni naturalistiche sono, anche dal punto di vista storico, più accentuate, numerose ricerche di buon livello sono state compiute utilizzando anche le numerosissime informazioni pervenute da «naturalisti dilettanti». Il problema è quello di organizzare e coordinare questo piccolo esercito di osservatori servendosi in modo appropriato senza avere atteggiamenti o preconcetti negativi e, quindi, poco produttivi come, a volte, si verifica in certi ambienti accademici che non amano la poco prestigiosa collaborazione con i dilettanti. In risposta a tale esigenza, in Piemonte, l'A.N.P. (Associazione Naturalistica Piemontese) ha, fra gli altri scopi, quello di organizzare e, soprattutto, disciplinare il lavoro di ricerca dilettantistica dei naturalisti piemontesi, esercitando anche una «funzione di palestra» per quanti iniziano, con serietà e passione, a qualche campo naturalistico. Si arriva così ad acquisire il notevole patrimonio di osservazioni dei dilettanti che serve da base per la pubblicazione annuale della «Rivista Piemontese di Storia Naturale», ininterrottamente dal 1980. Merita di essere ricordato, a questo proposito, il lavoro compiuto dagli osservatori del G.P.S.O. (Gruppo Piemontese Studi Ornitologici) iniziato nel 1979 con lo scopo di contribuire attivamente al «Progetto Atlante» organizzato, a livello nazionale, dal C.I.S.O. (*Centro Italiano Studi Ornitologici*) costituente una inchiesta sulla distribuzione degli Uccelli nidificanti (di imminente pubblicazione a cura del Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino).

Passando al settore della didattica si potrebbero citare numerosi esempi di società e di cooperative che si presentano come gruppi di animatori, quasi sempre di giovani e perciò meritevoli per l'impegno nel creare nuove possibilità occupazionali, ma che, almeno nel campo delle discipline ambientali, quasi mai possiedono adeguati curricula di studi o di specializzazioni post-laurea. Eppure, molto frequentemente, le amministrazioni locali ricorrono a convenzioni con tali gruppi per l'organizzazione di mostre, di materiali didattici, per soggiorni-studio per scolaresche (in strutture all'interno di parchi naturali), senza prima accertarne seriamente l'affidabilità almeno dal punto di vista delle indispensabili competenze nei campi della preparazione di base naturalistica e della esperienza nella didattica.

Nel settore della divulgazione la situazione non è migliore. I casi alla Piero Angela sono assolutamente eccezionali. Nella maggior parte delle situazioni si assiste alle iniziative di giornalisti che improvvisano articoli-inchiesta su quotidiani, periodici settimanali e mensili senza avere competenze particolari se non quelle derivate da esperienze nei campi della cronaca nera, politica o sportiva. Si assiste così alla divulgazione di notizie e di concetti distorti al confronto dei quali il silenzio è migliore. Ciò deriva dal fatto che una cosa è descrivere un incidente automobilistico o una rapina, una cosa è un articolo di fondo su un fatto politico (scritto magari da un giornalista competente in fenomeni sociali), altra è informare correttamente l'opinione pubblica su problemi di degrado ambientale o su manifestazioni naturali; in questo caso chi scrive, infatti, deve possedere una specifica cultura scientifica e deve essere in condizioni di poter controllare, in modo serio e approfondito, le notizie di cui dispone allo scopo di fornire informazioni corrette e precise e senza dover ricorrere al «sensazionale a tutti i costi».

Riassumendo quanto sopra, se ammettiamo come indispensabile ricorrere a personale competente e ben preparato per le «*funzioni tecniche*», si deve però anche ammettere che troppe sono le occasioni in cui ciò non si verifica. In fondo non è ancora del tutto riconosciuta la necessità di un atteggiamento scientifico, più rigoroso, nei confronti della Natura. Il tipo di cultura dominante in Italia, infatti, relega le scienze a rango inferiore con tutte le inevitabili conseguenze già previste, tra l'altro, da insigni studiosi di materie scientifiche in una loro immediata protesta a quell'accidente storico della riforma Gentile del 1923 che ridimensionò l'insegnamento delle Scienze Naturali eliminandolo addirittura dal ginnasio ed elevando il liceo classico come culla della cultura e del sapere umanistico e adatto, come tale, a formare i giovani del Regno.

La riforma Gentile così viene commentata da Alessandro Ghigi nel «Libro Bianco sulla Natura in Italia» (1971, Commissione Natura del C.N.R.): «*Fra le varie conseguenze di tale insano provvedimento che il Parlamento italiano non è ancora riuscito a cancellare, è accaduto che l'interesse per la Natura è completamente scomparso dalla cultura italiana ed è precisamente a questa grave lacuna che si deve in massima parte la mancanza di interesse naturalistico che domina oggi nel popolo italiano*».

Aggiunge Fulco Pratesi (Oasis 3, III: 11-13, 1987): «*Sulla scia di una cultura assolutamente ed esclusivamente umanistica, gli intellettuali nostrani dichiarano, con allegra sufficienza, di non conoscere la differenza tra un pino e un abete, tra un cervo e un daino, mentre si vergognerebbero se non fossero in grado di citare a memoria almeno i titoli di cinque commedie di Shakespeare o di qualche opera minore di Teofilo Folengo*».

Particolarmente esemplificativa è una lunga citazione di Piero Angela su «Le Frontiere della Scienza e della Tecnologia» (Laterza, 1984): «*Qualche tempo fa assistevo ad una celebrazione ufficiale di Einstein e l'oratore designato (un anziano e molto rispettabile astrofisico) cercava di spiegare in modo semplice, tenendo conto di spiegare a un uditorio di non specialisti, il senso della rivoluzione provocata dal pensiero di Einstein con la teoria della relatività. Era un discorso molto accessibile e chiaro. Un autorevole rappresentante del Governo, prendendo dopo di lui la parola, fece un breve intervento con un tono tra l'imbarazzato e il divertito, confessando la propria ignoranza, il proprio rispetto per questo grande monumento per la scienza e lasciando involontariamente trapelare la sensazione che in fondo non era così importante capire queste cose... Naturalmente se si fosse trattato di una celebrazione di Dante o di Croce o di Marx nessuno si sarebbe azzardato di avere un atteggiamento del genere confessando (senza vergogna) la propria ignoranza*».

Interessanti sono le considerazioni di Giorgio Malaguzzi (Oasis 1/2, IV: 8-9, 1988) che valgono come commento sintetico delle precedenti considerazioni sull'Italia quale... «*Paese di santi, poeti, naviganti, commissari tecnici della nazionale, ... di artisti mercanti, pizzaioli, ... A nessuno al mondo è venuto in mente che l'Italia possa essere un paese di scienziati ... dove la cultura scientifica non ha mai goduto*

di grande considerazione come è dimostrato... dal fatto che ancora oggi, molto spesso, non viene nemmeno considerata cultura»

Il nostro è uno dei pochi paesi di antica tradizione culturale in cui per lungo tempo è mancata una vera e propria educazione scientifica largamente diffusa e valida nei suoi due aspetti della formazione e della informazione e le riforme dal 1963 ad oggi hanno mutato molto parzialmente tale situazione. Ancora oggi addirittura molti degli insegnanti con titolo di studio conseguito in facoltà scientifiche, hanno nei confronti delle scienze un atteggiamento più estetico che pragmatico, più contemplativo che sperimentale.

La mancanza di una cultura scientifica-naturalistica porta, fra le tante conseguenze, all'incapacità di saper individuare concretamente i problemi veri e più importanti fra quelli legati al dissesto ambientale, di saper cogliere le crisi più acute in un equilibrio ecologico. Accade allora che certe frange estreme dei protezionisti (i cosiddetti animalisti ad oltranza) investono malamente impegni e risorse per la difesa del piccione nelle città tanto per citare un esempio. Così succede spesso che si rischiano atteggiamenti arroganti da parte di certi personaggi (non certo catalogabili come protezionisti rigorosamente impegnati in una seria politica di difesa ambientale) che, avendo ottenuto, non si sa da chi e non si sa come, più potere di un magistrato, conducono isteriche battaglie tipo «caccia alle streghe» su questioni strategicamente irrilevanti, che finiscono spesso per urtare inutilmente l'opinione pubblica e non contribuiscono certo alla sacrosanta causa della Conservazione della Natura.

Il tipo di cultura dominante in Italia ha certamente condizionato negativamente soprattutto lo sviluppo e l'evolversi della ricerca naturalistica. Nel nostro Paese, dove anche gli astrologi stanno per avere un ordine professionale, ancora non esiste una definizione quadro di una figura professionale di naturalista anche se, per esempio, sembrano maturi i tempi per la legge sulla V.I.A. (valutazione di Impatto Ambientale) in adeguamento alle direttive C.E.E. in materia di ambiente. A questo proposito è doveroso ricordare le meritevoli attività dell'A.I.N. (Associazione Italiana Naturalisti, con sede presso il dipartimento di Biologia Vegetale dell'università di Torino) che da anni lavora alla riqualificazione dei naturalisti nei campi, fra loro interdipendenti, della ricerca, dell'insegnamento e della professione.

L'attività dell'A.I.N. risulta oggi particolarmente importante dato che non è ancora stato sufficientemente approfondito l'aspetto riguardante l'individuazione delle figure professionali riferite alle competenze adatte per le «*funzioni tecniche*» prima descritte. Gli attuali ordini professionali (geologi, biologi, chimici, ...), d'altra parte, prevedono mansionari redatti precedentemente l'attuale fase di crescita di sensibilizzazione nei confronti dei vari problemi di degrado ambientale. Ancora oggi i corsi di laurea con curricula più o meno vicino a quello ideale per la formazione di naturalisti non sono ancora stati riorganizzati in modo significativo (a parte innovazioni poco consistenti come l'istituzione di nuovi insegnamenti o di semplici «indirizzi ecologici») in risposta a una nuova domanda nel mercato del lavoro rivolto alle figure professionali emergenti.

Fra i diversi corsi di laurea delle università italiane, quello di Scienze Naturali sembra, attualmente, il più idoneo alla formazione di un curriculum di base particolarmente adatto allo sviluppo di competenze specifiche in campo ecologico. Infatti tra i diversi insegnamenti previsti obbligatoriamente sono inclusi sia le «Scienze della Terra» (l'ambiente fisico), sia le «Scienze Biologiche» oltre che insegnamenti di ba-

se quali Matematica, Fisica e Chimica. In questo modo il laureato in Scienze Naturali può disporre di una base culturale particolarmente adatta sia ai fini di particolari specializzazioni, sia per attività di studi organizzati in equipe. Un'altra peculiarità del *corso di laurea in Scienze Naturali* è costituita dalla tradizione sperimentale degli insegnamenti; la cultura naturalistica, infatti, da sempre è caratterizzata da una grande attenzione nei confronti della cosiddetta «*manicatura di campagna*» consistente nello sviluppo delle capacità operative direttamente «sul campo»; tali capacità sono da considerare irrinunciabili e qualità fondamentali della figura del naturalista.

Vale la pena di soffermarci un attimo su ventilate ed assurde ipotesi di progetti di nuovi corsi di laurea per la preparazione di tecnici addestrati specificatamente ai temi ambientali. Quale risposta sono sufficienti le motivazioni di disapprovazione a simili progetti contenute nella dichiarazione del prof. Roberto Malaroda al Convegno «Una politica per l'ambiente in Italia: prospettive e realizzazioni» tenuto il 5 e il 6 giugno 1987 presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, nella sua qualità di Presidente del Consiglio di Corso di Laurea in Scienze Naturali dell'Università di Torino e di membro del Collegio Nazionale dei Presidenti di Consiglio dello stesso corso di laurea: il... «*titolo pretenzioso*» ... di dottore in scienze ambientali... «*non potrà che generare grossolani equivoci*»:

1) *perché è illusorio credere e far credere che un corso di laurea possa fornire tutte le conoscenze, da quelle scientifiche a quelle tecnologiche, a quelle umanistico-culturali e sociologiche-giuridiche, indispensabili perché uno studioso o un professionista possa ritenersi competente, in toto, su tutti i problemi ambientali;*

2) *perché se per scienze ambientali si intende semplicemente quella base indispensabile per affrontare i problemi dell'ambiente che è costituita dalla competenza in discipline» ... geologiche e biologiche ... «viste nelle loro connessioni interdisciplinari e profondamente radicate attraverso una formazione pratica, con esercizi, laboratori, e soprattutto con il lavoro sul terreno, se questo si vuole indicare come scienze ambientali, questa laurea già esiste, è ampiamente attiva e collaudata in tutta Italia: si tratta della laurea in Scienze Naturali.*

È la laurea in Scienze Naturali» ... conclude Malaroda... «*che costituisce una collaudata struttura didattica idonea a formare il professionista più preparato per essere il tecnico di base della sorveglianza e degli interventi ambientali, il medico condotto dell'ambiente come qualcuno lo ha opportunamente definito* (in Notiziario A.I.N., 29, 1987).

Proprio tenendo conto di quanto sopra l'A.I.N. ha, come scopo statutario peculiare, quello di promuovere attività di studio, di ricerca e di orientamento ai fini di una sempre migliore qualificazione delle competenze professionali, in campo ambientale, dei *dottori in Scienze Naturali*, con l'obiettivo della costituzione di uno specifico «*Ordine Professionale Naturalisti*» che sia in grado di farsi garante, rispetto agli utenti (sia privati che pubblici) della professionalità dei suoi soci naturalisti. A questo proposito numerosi sono i soci A.I.N. che già hanno fornito le loro qualificate consulenze per pubbliche amministrazioni, nel campo delle analisi ambientali, acquisendo positive esperienze in collaborazione anche con altre competenze (geologi, biologi, chimici, ...).

In sintesi, escludendo la categoria assai varia ed eterogenea dei dilettanti già precedentemente discussa, le «*funzioni tecniche*» spettano ai naturalisti comprendendo, con questo termine, tre gruppi essenzialmente:

- *insegnanti*
- *ricercatori*
- *professionisti*

Essi possono essere più o meno specializzati (botanici, zoologi, pedologi, idrobiologi, ...) ed essersi formati con curricula di studi universitari più o meno speci-

fici (lauree in scienze biologiche, scienze geologiche, forestali, medicina veterinaria, ...) purché abbiano, come qualità fondamentali, quelle che già devono essere di norma le caratteristiche del laureato in Scienze Naturali:

- 1) *capacità di integrazione dei risultati ottenuti dagli studi specialistici nel contesto territoriale oggetto delle indagini;*
- 2) *attitudine al concreto, alle osservazioni sul terreno, al lavoro d'equipe e alle analisi sintetiche;*
- 3) *preparazione di base ampia e comprensiva dei campi legati sia alla geologia che alla biologia quale supporto culturale indispensabile ai succitati punti 1 e 2.*

Stabilito, a grandi linee, le caratteristiche della figura del Naturalista, occorre precisare che se ad esso spettano essenzialmente le «*funzioni tecniche*», egli non può assumere nei confronti degli aspetti politici dell'ambiente un atteggiamento «neutrale» o, peggio, di indifferenza; in altri termini il Naturalista ha il dovere morale di prendere posizione in difesa dell'ambiente (a fianco dei protezionisti se ne condivide i principi e le idee) dando il proprio contributo di esperienze e di conoscenze allo scopo di fornire, quando possibile, gli elementi tecnici utili per una migliore analisi dei problemi.

Ciò vale per il professionista che, in qualche caso, potrà rinunciare alla «parcella» per fornire consulenze utili alle persone, agli enti e alle associazioni che si battono per la protezione e per il recupero ambientale.

Ciò vale per i ricercatori, in particolare gli accademici che, usando una espressione di Walter Giuliano (Oasis 9, III: 8-9), spesso già... «*sono soddisfatti di poter coltivare il piccolo orticello*» ... loro concesso dal potere economico-industriale e di Stato senza esser costretti ad un maggior impegno (certamente qualificato) per porre, una volta tanto, la scienza al servizio del progresso vero e non di quello responsabile dello sfascio ambientale attuale.

Ciò vale, ancor più, per gli insegnanti di Scienze Naturali ai quali spetta il difficile compito, in una scuola dove professionalità ed impegno vengono assai demotivati, di porre sempre maggiore attenzione da una parte verso gli obiettivi generali educativi in riferimento alla sensibilità e alla presa di coscienza sulle problematiche ecologiche, dall'altra verso obiettivi di carattere più contenutistico in riferimento alle metodologie sperimentali proprie delle scienze. In sintesi il tutto secondo uno «slogan» o una semplice doppia indicazione del tipo: «*Scienze sperimentali e Ambiente*».

L'impegno sociale e civile del Naturalista può essere ritenuto irrinunciabile se pensiamo che tale figura potrà, in futuro, assumere sempre più rilievo nella programmazione e gestione del territorio a condizione che si realizzino quelle condizioni sociali ed economiche che portino, come affermato precedentemente a proposito dell'analisi delle «*funzioni politiche*», ad un «nuovo modello culturale che non interpreti più la Natura come fonte inesauribile di ricchezze».

Come esempio di stile rappresentativo della figura del Naturalista e delle sue funzioni può essere considerato il prof. Bruno Peyronel (scomparso il 15 novembre del 1982) ideatore e fondatore, nel 1976, dell'Associazione Italiana Naturalisti. Docente di Botanica presso l'Università di Torino e apprezzato ricercatore nei campi della biologia vegetale e della vegetazione alpina, come vero Naturalista, si interes-

sò alla didattica impegnandosi, in modo particolare, a favore degli studenti e partecipò appassionatamente ad attività di protezione della Natura collaborando con Pro-Natura, FederNatura, Società de la Flore Valdotaïne. Il suo impegno di ricercatore e di docente preparato e, contemporaneamente, socialmente impegnato, rappresenta un modello della figura del Naturalista.

G. BOANO* - G. C. PEROSINO*

* A.I.N. - Associazione Italiana Naturalisti (Sezione Piemonte - Valle d'Aosta). Viale P. Mattioli, 25 - 10125 - Torino.

UN PUNTO D'ACCORDO FRA OPPOSTI ESTREMISMI VENATORI E PROTEZIONISTICI: OSTACOLARE LE RICERCHE ORNITOLOGICHE!

Con questo titolo si vuole fare il punto su due situazioni nelle quali si è visto come le ricerche dei naturalisti e, nei casi specifici, quelle degli ornitologi, possano essere osteggiate per opposti motivi.

Così, nel 1987 ci si è trovati in conflitto con alcuni cacciatori e loro rappresentanti in seno all'Assessorato Caccia della Provincia di Cuneo e nel 1988 è stata la volta di due guardie giurate operanti sotto l'egida della Lega Italiana per la Protezione degli Uccelli.

— Uno degli osservatori ornitologici fissi del Museo Craveri di Bra è sito nei pressi della cascina Priore nel comune di Bra ed ai confini con quello di Sanfrè CN. Negli anni passati era incluso in una Zona di Rifugio, la qual cosa, grazie al vigente divieto di caccia, permetteva di effettuare le operazioni di cattura, inanellamento e rilascio dei volatili senza il disturbo derivante dall'attività venatoria. Alla notizia che tale protezione sarebbe venuta a cessare per motivi di usuale rotazione delle Zone di Rifugio, il Museo Craveri richiedeva alla Provincia di Cuneo di istituire una Zona di Osservazione Faunistica prevista dall'articolo 14 della Legge Regionale 60/79. A questo punto, alcuni cacciatori del confinante comune di Sanfrè, ancorchè la zona si trovasse in territorio braidese e nonostante il parere favorevole della Consulta Provinciale, frapponevano numerosi ostacoli all'istituzione della zona faunistica richiesta: in un primo tempo ne volevano far slittare l'istituzione, poi ne limitavano al minimo l'estensione (prevista dalla legge in 400-600 m di raggio!) ed infine ne ritardavano la corretta definizione dei confini con adeguata tabellatura sino alla chiusura della stagione venatoria.

Con chiarezza di idee e fermezza di comportamento — ci si è dovuti appellare persino al CO.RE.CO — il Museo Craveri ha potuto aver ragione degli atteggiamenti di chi imbraccia il fucile convinto così di avere un peso politico superiore alle ragioni della conoscenza scientifica, la quale dovrebbe essere invece alla base di qualsiasi operazione di gestione della fauna.

A titolo di documentazione si fornisce in tabella il risultato del lavoro svolto dal 1976 al primo semestre 1988 per opera del Prof. Mimmo Ferro, collaboratore del Museo Craveri, che dal 1984 ha profuso enormi energie in un impegnativo programma di monitoraggio dell'intero ciclo annuale dell'avifauna di questa località.

Tab. 1 - In tabella sono riportate in ordine alfabetico italiano le specie inanellate alla Cascina Priore al confine tra il territorio braidese e Sanfrè. Nella prima colonna è indicato il numero degli esemplari inanellati, nella seconda di quelli ricatturati e nella terza il totale dei controlli per ogni specie. Attività svolta dal 1976 al 1° semestre 1988.

<i>Specie</i>	<i>Inanellati</i>	<i>Ricatturati</i>	<i>Controlli</i>
ALLOCCO <i>Strix aluco</i>	3	—	3
AVERLA CAPIROSSA <i>Lanius senator</i>	2	—	2
AVERLA PICCOLA <i>Lanius collurio</i>	11	—	11
BALESTRUCCIO <i>Delichon urbica</i>	1	—	1
BALIA NERA <i>Ficedula hypoleuca</i>	48	1	49
BALLERINA BIANCA <i>Motacilla alba</i>	1	—	1
BALLERINA GIALLA <i>Motacilla cinerea</i>	7	—	7
BARBAGIANNI <i>Tyto alba</i>	1	—	1
BECCAFICO <i>Sylvia borin</i>	19	—	19
CANAPINO <i>Hippolais polyglotta</i>	16	6	22
CAPINERA <i>Sylvia atricapilla</i>	557	180	737
CARDELLINO <i>Carduelis carduelis</i>	137	10	147
CESENA <i>Turdus pilaris</i>	2	—	2
CINCIA BIGIA <i>Parus palustris</i>	51	34	85
CINCIA MORA <i>Parus ater</i>	16	2	18
CINCIALLEGRA <i>Parus major</i>	355	245	600
CINCIARELLA <i>Parus caeruleus</i>	168	107	275
CIUFFOLOTTO <i>Pyrrhula pyrrhula</i>	18	1	19
CIVETTA <i>Athene noctua</i>	2	—	2
CODIBUGNOLO <i>Aegithalos caudatus</i>	121	62	183
CODIROSSO <i>Phoenicurus phoenicurus</i>	11	—	11
CODIROSSO SPAZZACAMINO <i>Phoenicurus ochrurus</i>	1	—	1
COLOMBACCIO <i>Columba palumbus</i>	4	—	4
CORNACCHIA GRIGIA <i>Corvus corone cornix</i>	4	—	4
CORVO <i>Corvus frugilegus</i>	1	—	1
CUCULO <i>Cuculus canorus</i>	12	6	18
CUTRETTOLA CAOCENERINO <i>Motacilla flava cinereocapilla</i>	1	—	1
FAGIANO <i>Phasianus colchicus</i>	24	—	24
FANELLO <i>Carduelis cannabina</i>	9	—	9
FIORRANCINO <i>Regulus ignicapillus</i>	4	1	5
FRINGUELLO <i>Fringilla coelebs</i>	691	47	738
FROSONE <i>Coccothraustes coccothraustes</i>	86	14	100
FRULLINO <i>Lymnocyptes minimus</i>	1	—	1
GALLINELLA D'ACQUA <i>Gallinula chloropus</i>	2	—	2
GAZZA <i>Pica pica</i>	15	4	19
GHIANDAIA <i>Garrulus glandarius</i>	83	25	108
GUFO COMUNE <i>Asio otus</i>	3	—	3
LUCARINO <i>Carduelis spinus</i>	143	2	145
LUÌ GROSSO <i>Phylloscopus trochilus</i>	6	—	6
LUÌ PICCOLO <i>Phylloscopus collybita</i>	43	5	48
LUÌ VERDE <i>Phylloscopus sibilatrix</i>	11	—	11
MARTIN PESCATORE <i>Alcedo atthis</i>	2	—	2
MERLO <i>Turdus merula</i>	617	521	1138
MIGLIARINO DI PALUDE <i>Emberiza schoeniclus</i>	10	—	10
PASSERA D'ITALIA <i>Passer domesticus italiae</i>	252	20	272
PASSERA MATTUGIA <i>Passer montanus</i>	346	85	431
PASSERA SCOPAIOLA <i>Prunella modularis</i>	20	3	23

PEPPOLA <i>Fringilla montifringilla</i>	221	34	255
PETTIROSSO <i>Eritbacus rubecula</i>	517	294	811
PICCHIO MURATORE <i>Sitta europaea</i>	75	69	144
PICCHIO ROSSO MAGGIORE <i>Dendrocopos major</i>	103	166	269
PICCHIO ROSSO MINORE <i>Dendrocopos minor</i>	10	17	27
PICCHIO VERDE <i>Picus viridis</i>	55	74	129
PIGLIAMOSCHE <i>Muscicapa striata</i>	39	1	40
POIANA <i>Buteo buteo</i>	1	—	1
PRISPOLONE <i>Anthus trivialis</i>	3	—	3
RAMPICHINO <i>Certhia brachydactyla</i>	12	14	26
REGOLO <i>Regulus regulus</i>	22	4	26
RIGOGOLO <i>Oriolus oriolus</i>	18	—	18
RONDINE <i>Hirundo rustica</i>	34	—	34
RONDONE <i>Apus apus</i>	2	—	2
SALTIMPALO <i>Saxicola rubetra</i>	2	—	2
SCRICCIOLO <i>Troglodytes troglodytes</i>	16	2	18
SPARVIERE <i>Accipiter nisus</i>	10	2	12
STERPAZZOLINA <i>Sylvia cantillans</i>	2	—	2
STORNO <i>Sturnus vulgaris</i>	464	74	538
STRILLOZZO <i>Miliaria calandra</i>	1	—	1
SUCCIACAPRE <i>Caprimulgus europaeus</i>	1	—	1
TORCICOLLO <i>Jynx torquilla</i>	4	—	4
TORDELA <i>Turdus viscivorus</i>	1	—	1
TORDO BOTTACCIO <i>Turdus philomelos</i>	87	7	94
TORDO SASSELLO <i>Turdus iliacus</i>	16	1	17
TORTORA <i>Streptopelia turtur</i>	26	5	31
TORTORA DAL COLLARE <i>Streptopelia decaocto</i>	1	—	1
UPUPA <i>Upupa epops</i>	1	—	1
USIGNOLO <i>Luscinia megarhynchos</i>	143	67	210
VERDONE <i>Carduelis chloris</i>	66	3	69
VERZELLINO <i>Serinus serinus</i>	13	2	15
ZIGOLO GIALLO <i>Emberiza citrinella</i>	2	—	2
ZIGOLO MUCIATTO <i>Emberiza cia</i>	12	—	12
ZIGOLO NERO <i>Emberiza cirius</i>	8	—	8
TOTALI	5926	2217	8143

I dati raccolti, in minima parte fino ad oggi elaborati in pubblicazioni scientifiche, costituiscono un archivio di eccezionale valore cui attingere per una serie pressoché illimitata di indagini a carattere morfologico, ecologico ed etologico. La continuazione di questo programma si rivelerà indubbiamente di grande importanza quale monitoraggio della composizione e dinamica delle popolazioni di uccelli interessate, con significative ricadute pratiche per la gestione e conservazione dell'avifauna.

— L'altra situazione incresciosa si è venuta a creare per l'operato di due guardie giurate della L.I.P.U. (Sigg. P. G. Candela e Frola), le quali denunciavano nel maggio 1988 il nostro collaboratore Dr. Aldo Peano «per esercizio abusivo di uccellazione», procedendo al sequestro di materiale scientifico su mandato della Pretura di Avigliana. Il dr. Aldo Peano, regolarmente autorizzato dalla Regione Piemonte a norma dell'art. 25 comma 5 della L. R. 60/79 e munito di permesso «B» dell'Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina, non ha mai effettuato uccellazione, bensì

catture a scopo di studio e inanellamento seguite da immediato rilascio degli uccelli, in tutti i luoghi in cui ha operato, in questa circostanza a Giaveno TO, seguendo direttive di ricerca concordate per lo studio della migrazione in zona alpina e prealpina.

L'ignoranza quantomeno parziale della Legge da parte delle suddette Guardie giurate faceva sì che esse pretendessero dal Peano, ed altresì telefonicamente dal Direttore del Museo Craveri, un Permesso Provinciale del tutto superfluo ed inutile quando esiste quello Regionale valevole per tutto il territorio ed anche per le specie protette. A ciò si è aggiunta l'incapacità di distinguere l'attività di cattura a scopo di marcatura per lo studio delle migrazioni (attività finanziata in altre regioni anche dalla stessa L.I.P.U.), peraltro abbondantemente dimostrata dalle schede da campo (in cui vengono registrati tutti i dati relativi agli uccelli inanellati), dalla uccellagione a scopo venatorio e/o commerciale (dal nostro gruppo sempre esclusa con assoluta intransigenza).

È da sottolineare poi che la gravità della situazione aumenta quando si tenta, come è stato fatto, di gestirla emotivamente attraverso i mass-media e mediante calunnie.

L'I.N.B.S. e la Regione Piemonte, per quanto di loro competenza, hanno preso una chiara posizione a favore dell'attività svolta dal Museo Craveri e dai suoi Collaboratori. Duole invece segnalare che la L.I.P.U., ormai a 5 mesi dai fatti, non ha ancora fatto pervenire una presa di posizione ufficialmente richiesta dal Museo Craveri. La documentazione completa circa permessi ed attività è stata consegnata tempestivamente al Pretore di Avigliana, ma a fine ottobre '88 non siamo ancora a conoscenza di nessuna decisione. L'interruzione di una ricerca condotta su scala internazionale (Progetto EURING), la presunzione di poter proteggere senza conoscere, la possibilità di denunciare senza prove alla mano (manifestiamo a questo proposito stupore e preoccupazione per le reti ornitologiche trattenute dai denuncianti), oltre che amareggiare possono anche scoraggiare chi, a scapito del proprio tempo, opera per la scienza.

Nonostante tutto, anche in questa occasione, ci si è però potuti rendere conto in vari modi che quanti si occupano seriamente della conservazione della Natura sanno distinguere impreparazione scientifica, fanatismo e protagonismo, dagli atteggiamenti razionali e costruttivi.

ETTORE MOLINARO* - DOMENICO BRIZIO*

* Museo Civico Craveri - Bra.

PROPOSTA PER LA COSTITUZIONE DI UN GRUPPO DI FLORISTICA NELLA A.N.P.

Attualmente in Piemonte operano più istituzioni (Università, Museo Regionale di Scienze Naturali, Regione Piemonte) che contribuiscono all'approfondimento delle conoscenze botaniche della Regione mediante ricerche di elevata qualità scientifica.

Nella mia breve esperienza di lavoro nel settore della botanica, ho potuto però anche constatare la presenza di un elevato numero di persone che coltivano in proprio l'interesse per questa disciplina, istituendo a volte anche collaborazioni continue o, il più delle volte, sporadiche, con le istituzioni sopra ricordate. Vi sono poi molti studenti di varie estrazioni, ed in particolare del Corso di Laurea in Scienze Naturali, che esprimono la esigenza di svolgere attività di ricerca in questo settore, trovandosi però spesso di fronte alla mancanza di opportunità ed iniziative associative in tale settore.

Non credo si debbano spendere tante parole per ricordare la precisa funzione di «cenacolo» che in tal senso la A.N.P. è in grado di svolgere, come dimostrato dalle iniziative avviate in altri settori, come ad esempio quello ornitologico, dando vita ad una possibilità di incontro e lavoro comune per tanti appassionati dell'argomento.

Nel caso della botanica, non nascondo che sono pervenuto a formulare la proposta di istituzione di un gruppo di lavoro pensando ad un eventuale «Progetto Atlante» per la Flora del Piemonte, sulla scia di quanto realizzato dal G.P.S.O. per gli uccelli. Le difficoltà nel nostro settore sono certo maggiori, per la ricchezza delle specie, la presenza di molti gruppi critici e la densità delle popolazioni, oltre alla parallela presenza di altre iniziative avviate di recente.

Perché allora non tentare comunque una strada che permetta agli interessati ed appassionati di iniziare a lavorare assieme, magari su un progetto limitato, che però rompa il ghiaccio: si potrebbe partire ad esempio con il rilevamento di alberi ed arbusti, su schede che consentano il trasferimento dei dati su cartografia e su supporti magnetici.

La proposta vuole essere uno stimolo a sviluppare anche altri argomenti, e soprattutto ad iniziare a contattarci per indire una prima serie di riunioni organizzative.

Crede debba essere comunque precisato un punto: l'iniziativa vuole aprirsi in eguale misura a chi già svolge attività di ricerca di livello scientifico, ed a chi invece vuole avvicinarsi all'argomento oppure coltivarlo con maggiore assiduità di quanto oggi non possa fare, dando spazio ad entrambi.

Infine, voglio precisare che l'iniziativa può certamente avere un suo futuro a causa della presenza nella nostra regione di ampie zone ancora poco esplorate, ed inoltre che essa si può qualificare come gruppo di lavoro di Floristica, indirizzato cioè alla definizione della ricchezza floristica delle aree studiate ed alla distribuzione delle specie sul territorio regionale mediante il lavoro di terreno e le analisi dei dati di bibliografia e di erbario.

Per un inizio di contatti potete scrivere o telefonare al seguente indirizzo: dr. Ippolito Ostellino, Via Fratelli Carle 31 - TORINO cap. 10129. Tel. (011) 590034. Grazie a tutti coloro che vorranno partecipare all'iniziativa e a chi la comunicherà ad amici ed appassionati.

SEMINARIO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE SUI MAMMIFERI D'EUROPA (27-29 giugno 1988)

Nei giorni 27, 28, 29 giugno 1988 si è svolto a Parigi un Seminario Scientifico Internazionale sui Mammiferi d'Europa. L'iniziativa del meeting è stata assunta dal *Secretariat de la Faune et de la Flore* del *Museum National d'Histoire Naturelle* e dalla *Direction de la Protection de la Nature - Ministère de l'Environnement*. Lo scopo era quello di riunire i mammalogisti dei vari paesi d'Europa e di verificare le possibilità di realizzare un Atlante Europeo dei Mammiferi, analogamente a quanto è avvenuto per il progetto internazionale «Atlante degli Anfibi e dei Rettili d'Europa» patrocinato dalla «Societas Europaea Herpetologica».

Al Seminario erano presenti le delegazioni dei seguenti Paesi: Belgio, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Italia, Polonia, Portogallo, Spagna, Svizzera ed U.R.S.S.

Sono state discusse le esperienze di cartografia dei Mammiferi già realizzate e le possibilità di comporre, sulla base di dati bibliografici e di nuove indagini, un Atlante europeo riferito alla maglia carto-

grafica 50 x 50 km del Sistema U.T.M. Si sono inoltre affrontate le problematiche metodologiche, informatiche e deontologiche del progetto (legate alla protezione ed alla pubblicazione dei dati) che assumerebbe un indubbio rilievo sul piano della cooperazione scientifica internazionale. In quest'ottica è stata fondata dai partecipanti al Seminario la «*Societas Europaea Mammalogica*» (S.E.M.), con sede a Parigi, che si propone di «dare incremento allo studio dei Mammiferi su scala europea, o su scala ancora maggiore; di favorire la collaborazione scientifica fra i mammalogisti: di diffondere i risultati dei lavori e di contribuire alla protezione dei Mammiferi» (Art. 2 dello Statuto). In questo ambito l'impegno più urgente consisterà nell'organizzare e coordinare la raccolta di dati per la realizzazione dell'Atlante Europeo dei Mammiferi. L'Assemblea Generale dei soci (fondatori ed attivi) si riunirà almeno ogni due anni in uno dei Paesi europei. La prossima convocazione è prevista per l'ottobre del 1989 a Losanna (salvo rettifica).

La delegazione italiana si è fatta carico di rendere partecipe del programma internazionale e delle conclusioni del Seminario tutti i teriologi italiani e quanti sono direttamente o potenzialmente interessati alla biogeografia dei Mammiferi.

In occasione del II Seminario Italiano sui Censimenti Faunistici che si terrà a Brescia dal 6 al 9 aprile 1989 sarà organizzato un «workshop» per la realizzazione del Progetto Atlante Mammiferi su scala nazionale, dove sarà possibile puntualizzare sia le conoscenze attuali sia tutte le possibili forme organizzative e collaborative dell'iniziativa.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:

GIOVANNI AMORI - Centro di Genetica Evoluzionistica,
C.N.R.,
Via Lancisi, 29
00161 ROMA
Tel. (06) 8440260

NERIO BARATTI - Centro Ricerche in Ecologia e Scienze del Territorio,
Via Caprera, 30
10136 TORINO
Tel. (011) 3299419

PAOLO DEBERNARDI - Centro Ricerche in Ecologia Applicata,
Via G. Catti, 12
10146 TORINO
Tel. (011) 790531

V CONVEGNO ITALIANO DI ORNITOLOGIA

STAZIONE ROMANA OSSERVAZIONE E PROTEZIONE UCCELLI
CENTRO ITALIANO STUDI ORNITOLOGICI
ISTITUTO NAZIONALE BIOLOGIA DELLA SELVAGGINA

PRIMA CIRCOLARE

Il V Convegno Italiano di Ornitologia si terrà nell'ottobre 1989 in provincia di Roma, a metà strada fra i centri di ricerca ornitologica del Sud e del Nord.

I temi proposti per il Convegno, scaturiti da una serie di incontri con gli ornitologi italiani, sono:

1. Adattamenti all'ambiente mediterraneo.
2. Ecologia comportamentale.
3. Uccelli ed agricoltura.
4. Avifauna dei centri urbani.
5. Conservazione e gestione dell'avifauna.
6. Migrazioni.

Saranno particolarmente apprezzati tempestivi suggerimenti per lo sviluppo di nuovi argomenti di discussione e per l'apertura di tavole rotonde specifiche, suggerimenti che dovranno essere comunicati alla Segreteria del Convegno.

I contributi potranno essere presentati sottoforma di comunicazioni o di posters, quest'ultimi destinati soprattutto a notificare i risultati delle ricerche. Le comunicazioni, infatti, quattro per sessione, saranno scelte dal Comitato Scientifico tra i contributi di impostazione prevalentemente problematica e metodologica, allo scopo di sviluppare lo scambio di idee ed esperienze fra i congressisti.

Negli «Atti del Convegno» tutti i contributi verranno comunque presentati nella stessa forma.

Con la presente circolare viene sin d'ora sollecitata la partecipazione dei congressisti alle Tavole Rotonde, alla mostra di fotografie, al festival di filmati naturalistici che verranno organizzati nel corso del Convegno.

In attesa di ricevere le schede allegate, così da preparare la seconda circolare più dettagliata, la Segreteria del Convegno augura buon lavoro a tutti gli ornitologi italiani.

Corrispondenza

SEGRETERIA V CONVEGNO ITALIANO DI ORNITOLOGIA
c/o Dr. Paola Fortuna
Via Dino Frescobaldi 76
00137 ROMA

VI CONVEGNO DELL'ASSOCIAZIONE A. GHIGI PER LA BIOLOGIA DEI VERTEBRATI

Il Convegno si terrà a Torino dal 22 al 24 giugno 1989.

I contenuti di posters e comunicazioni verteranno sui seguenti temi: Etologia, Ecologia, Evoluzione, Fisiologia, Biologia della Conservazione, Collezioni Museologiche.

Per informazioni rivolgersi a: prof. Giorgio Malacarne, Dip. Biol. Anim., via Accademia Albertina 17, 10123 Torino.